Sir

**STATO DEL KARNATAKA**

**Un po' di verità**

 **sulle violenze indù**

 **contro i cristiani**

Il governo ha respinto una relazione negazionista. Tutto ebbe inizio con l'uccisione, in Orissa, di un leader radicale indù ad opera di guerriglieri maoisti. Il Bajrang Dal (l'ala giovanile dei radicali indù) accusò invece i cristiani e si pose l'obiettivo di cacciarli dall'India. Da qui le persecuzioni, anche giudiziarie, nei confronti di oltre 200 giovani cristiani

Il governo indiano del Karnataka ha rigettato la relazione del giudice BK Somasekhar, sugli attacchi a chiese e luoghi di culto cristiani avvenuti nel 2008 in varie zone dello Stato - Mangalore, Dakshina Kannada, Udupi e in altri distretti, fra cui Bangalore e Kolar - pubblicata il 28 gennaio 2011. Nel rapporto - divulgato quando lo Stato indiano era guidato dal Bharatiya Janata Party (Bjp), partito nazionalista indù sostenuto dai gruppi e dalle organizzazioni radicali indù che fanno parte dell’ombrello del Sangh Parivar, mentre oggi è guidato dal Congress, partito laico e socialista - si stabiliva che il Bajrang Dal (ala giovanile del Sangh Parivar) e il suo coordinatore, Mahendra Kumar, non avevano alcuna responsabilità.

La lotta dei cristiani per la verità. Sia la società civile sia la Chiesa indiana protestarono vivamente in relazione a quel testo, stilato da una sola persona, che non tenne conto delle prove e delle testimonianze raccolte dopo i fatti, che confluirono in un contro-rapporto che dimostrava il legame tra le organizzazioni fondamentaliste indù e gli attacchi, intitolato “1000 giorni di governo, 236 attacchi e 1000 persone traumatizzate”. Venne anche organizzato un digiuno silenzioso presso il campus dell’università di St Mark, a Bangalore, al quale parteciparono, oltre a migliaia di cristiani, 18 vescovi, fra cui l’arcivescovo di Bangalore, Bernard Moras. “La commissione Somasekhar - ha dichiarato ad AsiaNews, Sajan George, presidente del Global Council of Indian Christians (Gcic) - ha tradito il suo mandato. Il giudice ha presentato questo rapporto dopo aver speso 28 mesi e 30 milioni di rupie (381mila euro), tenuto 300 udienze ed esaminato 800 prove. Una grande frode si è consumata in modo sistematico sulle spalle di cristiani innocenti. Speriamo arrivino presto giustizia e risarcimenti per le vittime di quelle persecuzioni”.

L’origine delle persecuzioni. Le violenze contro i cristiani presero spunto dall’uccisione in Orissa di un leader radicale indù ad opera di guerriglieri maoisti. La Sangh Parivar accusò invece i cristiani dell’uccisione e si pose l’obiettivo di cacciare i cristiani dall’India, fermando quelle che loro chiamavano “le conversioni forzate di indù al cristianesimo”. Nei due anni successivi, solo per quanto riguarda lo Stato del Karnataka - le violenze si estesero anche in altri Stati della federazione - il Gcic registrò circa 133 attacchi contro i cristiani. Almeno 200 giovani cristiani, dovettero rispondere di false accuse per i disordini, mentre gli estremisti indù continuarono a restare impuniti o a essere scagionati senza reali motivazioni. Le associazioni paramilitari indù attaccarono anche chiese protestanti, sale del regno dei Testimoni di Geova e sedi di alcune organizzazioni evangeliche. All’epoca dei fatti, la polizia ammise che sapeva di possibili attacchi e sono in molti a ritenere che il rapporto, ora dichiarato menzognero, che fu diffuso su quegli eventi, avesse la finalità di coprire le responsabilità delle autorità amministrative ed anche del Governo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Difendersi da nemici senza volto**

di Massimo Gaggi

I caccia si levano in volo sulle principali città americane e canadesi nel timore

 di un altro attacco aereo come quello dell’11 settembre 2001. Ma lo smarrimento degli investigatori davanti al Parlamento di Ottawa ricorda di più quello dei poliziotti di Boston davanti alle rudimentali bombe fatte esplodere alla maratona di un anno e mezzo fa dai fratelli Tsarnaev. Attacco di un commando ben organizzato sul piano militare come quello che colpì a Bombay o atto terroristico di«cani sciolti» come due giorni fa vicino Montreal, dove un estremista islamico, già noto alla polizia per le sue recenti manifestazioni di fanatismo, aveva investito con la sua auto due soldati uccidendone uno?

 I canadesi, e con essi gli americani e tutto l’Occidente, se lo chiedono attoniti e angosciati dopo questo nuovo attacco.E scoprono che la risposta fino a ieri considerata più rassicurante, l’attacco isolato, è forse la peggiore perché la frammentazione delle organizzazioni terroristiche, la moltiplicazione delle centrali dell’odio e del fanatismo rendono difficilissimo, quasi impossibile, proteggere tutti i potenziali bersagli da tutti i potenziali terroristi.

Paradossalmente la distruzione di Al Qaeda - un’organizzazione pericolosissima, ma con un programma decifrabile - ha prodotto, grazie anche al detonatore della guerra civile in Siria, uno scenario ancora più inquietante del dopo 11 settembre. Se allora si temevano attacchi ai grandi centri politici, economici e religiosi - New York, la Casa Bianca, i luoghi-simbolo del cristianesimo - oggi bisogna prendere atto che i bersagli possono essere un’infinità: dai monumenti ai caduti, ai singoli soldati di guardia. L’assuefazione alle immagini orrende dei massacri di donne e bambini in Siria, i video delle decapitazioni dell’Isis, raccapriccianti per tutti noi ma capaci di eccitare e motivare una frangia di fanatici, stanno creando uno scenario nuovo. Una situazione non inattesa - sono mesi che si tentano censimenti dei cittadini europei e americani andati a combattere per il «califfato» e ora di ritorno nei loro Paesi d’origine - ma alla quale nessun governo può dirsi davvero preparato. Dei terroristi di Ottawa sappiamo finora che quello ucciso è un canadese convertito all’Islam, ma se la matrice è simile a quella dell’attacco di Montreal, si potrà argomentare quanto si vuole sulla guardia abbassata dell’apparato di sicurezza, incapace di fermare un attentatore finito nella lista degli 80 jihadisti più pericolosi. Il rischio è la moltiplicazione degli attacchi delle schegge impazzite di Al Qaeda e dei terroristi che si sono impadroniti di territori senza più Stato. Con le democrazie occidentali che prima o poi possono trovarsi davanti a un bivio: accettare un alto livello di vulnerabilità o agire come regimi polizieschi contro estremisti giudicati pericolosi pur senza reati.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**legge di stabilità**

**Bonus bebé, «sarà mensile»**

**per i redditi fino a 90 mila euro**

di Antonella Baccaro

La legge di Stabilità ha ottenuto il visto della Ragioneria, la «bollinatura», ed è stata trasmessa al Quirinale nella sua versione ufficiale, dopo che un testo non vidimato era già stato consegnato al capo dello Stato. Lo ha annunciato con un tweet il Tesoro: «Completato il corredo tecnico dalla Ragioneria Generale dello Stato il ddl Stabilità viene ora trasmesso al #Quirinale». Mentre l’incontro inizialmente previsto per giovedì tra l’esecutivo e l’Anci, l’associazione dei Comuni, è stato rinviato al 30 ottobre, stamattina alle 8 la manovra sarà al centro del vertice tra il governo e le Regioni riunitesi ieri in conferenza straordinaria sui tagli da 4 miliardi previsti dalla manovra. «La decisione - ha detto al termine il presidente Sergio Chiamparino, che si è definito un “sostenitore incondizionato di Renzi” - è di andare all’incontro, augurandoci che sia possibile aprire un percorso breve di confronto che consenta di costruire insieme, e di rendere sostenibile, per la parte che riguarda le Regioni, la manovra».

La proposta delle Regioni sarà «l’applicazione rigorosa dei costi standard», secondo lo schema già proposto al commissario alla spending review , Carlo Cottarelli. Intanto ieri, in assenza di un testo ufficiale, sono circolate notizie tratte da nuove bozze della legge, alcune smentite dallo stesso dicastero. È il caso del bonus-bebè che ieri pomeriggio sembrava dovesse essere conferito in un’unica soluzione annua, per un importo non inferiore ai 900 euro, solo alle famiglie con reddito basso, inferiore ai 30 mila euro annui, definiti con il metodo di calcolo dell’Isee. Ma il Tesoro è intervenuto con due tweet per puntualizzare che il bonus verrà erogato mensilmente, anche per i figli adottati, e spetterà quando il reddito dei coniugi complessivamente al lordo non superi i 90 mila euro. La misura varrà per i bambini nati tra il 1° gennaio 2015 e il 31 dicembre 2017. Dunque le coperture riguarderanno un arco di tempo che va dal 2015 al 2020. Intanto si chiarisce la vicenda del pagamento delle pensioni il 10 di ciascun mese che aveva messo in allarme i sindacati.

È stato il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, a dire che l’ipotesi, prevista inizialmente, sarebbe ormai circoscritta a «chi è titolare di più pensioni». Poletti ha anche annunciato un’altra novità: nella legge di Stabilità non ci sarebbero interventi per i forestali della Calabria mentre «sarebbe fondata» la notizia di norme per i lavoratori socialmente utili di Palermo e Napoli. Dal Tesoro, in merito agli sgravi Irap, giunge la precisazione che questi porteranno un risparmio per le imprese di 7,7 miliardi, comprensivi dei 2,1 derivanti dalla riduzione dell’aliquota dal 3,9% al 3,5% decisa con il decreto 66. L’aliquota tornerà al 3,9%, con effetto retroattivo dal 2014, ma l’aumento verrà compensato dall’eliminazione dalla base imponibile del costo del lavoro dei contratti a tempo indeterminato. Poiché però la legge di Stabilità entra in vigore nel 2015 l’acconto per ora verrà pagato con aliquota al 3,5% salvo compensare nel 2015 a saldo. Sembra chiarito un altro punto della manovra, quello relativo al tetto della decontribuzione triennale per le nuove assunzioni a tempo indeterminato. Tale tetto salirebbe a 8.066 euro dai 6.200 euro ipotizzati inizialmente. Lo sgravio varrebbe per i neoassunti entro il 31 dicembre 2015 e per tre anni. Il tetto di 8.066 euro consentirebbe di assumere con zero-contributi lavoratori la cui retribuzione sia sotto i 30 mila euro lordi annui.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Le mamme del campo rom:**

**«Ridate ai nostri figli lo scuolabus»**

di Redazione Milano Online

Le mamme del campo rom di via Chiesa Rossa chiedono al sindaco di Milano che ai loro figli sia garantito il diritto allo studio attraverso il ripristino del servizio di scuolabus per i loro figli. Per recapitare al primo cittadino la loro richiesta, giovedì pomeriggio alle 16 saranno daranno vita a un sit-in davanti a palazzo Marino.

 «Il campo di via Chiesa Rossa - fanno sapere le mamme - è fuori dal contesto urbano e senza un mezzo proprio mamme e bambini devono attraversare i campi di granturco che circondano le loro case per andare a scuola e quando arrivano alla loro scuola vedono scendere i loro compagni di classe da uno scuola-bus bello e grande». Allora, domandano, «che senso ha parlare di inclusione per le comunità rom se poi il suo fondamento, la scuola, è reso precario? Perché questo servizio, attivo da sempre, è stato sospeso proprio per chi ha più bisogno di essere sostenuto in un inserimento sociale già difficile per le fragilità di queste comunità a cui si aggiungono pregiudizio e discriminazione?». E ancora, «perché tanti soldi - chiedono ancora le mamme - per sgomberi dolorosi per chi li subisce e niente per aiutare un percorso scolastico che offra un futuro diverso a questi bambini»

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Canada sotto attacco: sparatoria in Parlamento e al Memorial War, due morti**

**Ad aprire il fuoco alcuni uomini armati, forse un commando. Deceduti uno degli aggressori, di Ottawa e convertito all'Islam, e un soldato. Tre feriti. Per precauzione chiuse al pubblico alcune basi militari. Premier e capo opposizione portati in un luogo sicuro**

OTTAWA - Palazzi del potere sotto attacco in Canada. Ad Ottawa, la capitale del Paese, uno o più uomini armati hanno ucciso un soldato nei pressi del National Memorial War. Uno di loro si è introdotto in Parlamento. Erano le 10 del mattino, ore locali, quando all'interno dell'edificio sono stati avvertiti almeno una trentina di colpi d'arma da fuoco. Un terrorista è stato ucciso, come mostra il video che pubblichiamo, altri due sarebbero in fuga in automobile. Ora le teste di cuoio canadesi sono a caccia degli attentatori (video), quasi sicuramente un commando organizzato.

L'attentatore si chiama Michael Zehaf-Bibeau, la notizia è stata confermata dalla sua famiglia: era un canadese convertito all'Islam. Era considerato "un viaggiatore ad alto rischio", gli era stato sequestrato il passaporto e quindi non poteva più prendere aerei. Una sua foto, la cui autenticità non è confermata, è stata diffusa da un sito vicino all'Isis. Nel 2009 era stato inquisito per possesso di marijuana. Zehaf-Bibeau risulta cinque volte arrestato. Il vero nome dell'aggressore di Ottawa, secondo fonti governative statunitensi, è Michael Joseph Hall, poi cambiato in Zehaf-Bibeau.

Il passaporto era stato sequestrato anche al 25enne Martin Couture-Rouleau, che aveva tentato di partire per la Turchia: due giorni fa in Quebec, a Saint Jean sur Richelieu, si è lanciato con la sua auto contro due militari canadesi, uccidendone uno, ed è stato poi a sua volta ucciso dalla polizia al termine di un inseguimento.

Il soldato ucciso, di chiare origini italiane, si chiamava Nathan Cirillo.

Tre feriti. Tre feriti, tra cui una guardia del Parlamento, sono stati ricoverati in ospedale e due sono in condizioni definite stabili. Nella notte sono stati dimessi. La polizia ha invitato i cittadini a stare lontani dalle finestre e dai tetti. In città è stato proclamato il coprifuoco, chiuse per precauzione al pubblico alcune basi militari del Paese. Non confermata la notizia di una terza sparatoria, vicino a un centro commerciale.

Gli edifici parlamentari sono stati chiusi, i dipendenti sono stati fatti uscire (video) e i palazzi circondati dalle forze di sicurezza. Il Parlamento è rimasto per dodici ore in lockdown, il che significa che è stato bloccato, senza la possibilità di uscire per chi si trova già dentro né di accedervi per chi si trova fuori. Anche le scuole, gli uffici e le ambasciate presenti, tra cui quella americana e quella italiana, sono sotto controllo. E tutti vengono invitati dalle autorità a stare alla larga da porte, tetti e finestre. Intorno alle 22 italiane, il blocco è stato allentato e molte persone sono riuscite ad uscire. Il Parlamento però è ancora isolato. In un tweet, uno dei giornalisti che segue la politica canadese ha scritto che i deputati e i senatori sono stati scortati fuori dagli agenti della sicurezza ma molti, compreso lo stesso giornalista, rimangono dentro. La polizia continua a setacciare la zona intorno a Parliament Hill, che rimane chiusa, alla ricerca di altri due presunti aggressori. Sono stati tolti, però, i posti di blocco istituiti nel resto della città. A notte fonda, anche gli ultimi rimasti all'interno del Parlamento sono stati fatti uscire scortati dagli agenti, che mantengono però isolata la zona, anche per consentire le indagini degli esperti antiterrorismo.

E' già un eroe l'uomo che ha ucciso aggressore. A fermare e a uccidere Zehaf-Bibeau entrato nel Parlamento mentre i deputati erano riuniti, Kevin Vickers, ex poliziotto delle Giubbe rosse e responsabile della Sicurezza. Alto 1,95 e di corporatura robusta, indossa un'antica uniforme e una spada da cerimonia. Di lui si parla già come di un eroe. "I parlamentari e il personale devono la loro incolumità e la loro vita a Vickers che ha ucciso l'aggressore appena fuori dell'aula dove erano riuniti", ha detto il deputato del Partito nazionale democratico, Craig Scott. Subito seguito da altri commenti che definiscono Vickers un "eroe".

Il premier Harper: "Atto spregevole". Il Canada si ritrova sotto attacco, il giorno dopo aver proclamato l'allerta anti-terrorismo. Il primo ministro Stephen Harper e i leader dell'opposizione Justin Trudeau (Liberal Party) e Tom Mulcair (New Democratic Party) sono in salvo in un luogo sicuro. La sparatoria è avvenuta mentre era in corso una riunione della maggioranza. Proprio per questa sera, il primo ministro Harper aveva in programma una serata d'onore per Malala, la ragazza pachistana colpita dagli islamisti e fresca vincitrice del Nobel. "E' stato un attacco spregevole", ha detto il premier Harper, ricordando che il Parlamento deve continuare il suo lavoro. Quello vissuto oggi da Ottawa è un "giorno triste e tragico" per la città e il Canada, ha detto il sindaco della capitale canadese, Jim Watson.

In nottata, Harper ha parlato alla nazione: "Saremo vigili contro coloro che cercano di farci del male. Non saremo mai intimiditi, manterremo il Canada sicuro". I responsabili "non avranno un rifugio sicuro" sul territorio canadese. ha sottolineato il premier. "Il Canada non è immune agli attacchi terroristici che vediamo in tutto il mondo", ha aggiunto. "I nostri pensieri e le nostre preghiere" sono per Nathan Cirillo, rimasto ucciso nell'attacco davanti al Parlamento.

"I miei pensieri e le mie preghiere sono per il popolo canadese durante questo difficile momento". Lo scrive in un tweet Malala Yousafzai, la studentessa pachistana che ha vinto il premio Nobel per la pace e che ieri avrebbe dovuto ricevere la cittadinanza onoraria dal premier canadese Stephen Harper.

Obama: "Attacchi scioccanti". Il Comando di Difesa Aerospaziale del Nord-America (Norad) ha aumentato il numero dei suoi aerei in stato di allerta, pronti a intervenire se necessario. Il portavoce della Casa Bianca ha affermato che ancora non è possibile dire se l'attacco sia di matrice terroristica. Il presidente Barack Obama ha avuto un colloquio con il primo ministro canadese e ha definito "scioccanti" gli attacchi e ha offerto "qualsiasi tipo di assistenza sia necessaria". Il presidente ha detto quanto sia importante rafforzare i controlli e le operazioni di vigilanza di fronte ad episodi di questo tipo. E ha aggiunto di non conoscere ancora il motivo dell'incursione. Dopo la sparatoria avvenuta al National War Memorial di Ottawa, in Canada, negli Stati Uniti le autorità hanno rafforzato le misure di sicurezza alla Tomba del Milite Ignoto nel Cimitero Nazionale di Arlington, in Virginia.

Le indagini. Nessuno parla ancora ufficialmente di terrorismo. Ma più passano le ore più si rafforza l'ipotesi che ad entrare in azione non sia stato un solo uomo, come era sembrato all'inizio, ma un vero e proprio commando composto almeno da due-tre attentatori. Il Canada infatti è a fianco degli Usa su diversi fronti caldi, dall'Afghanistan alla guerra all'Is, ed anche alleato del governo israeliano di Benyamin Netanyahu.

Caccia all'uomo. Per tutta Ottawa è caccia all'uomo per scovare i possibili complici in fuga. "L'operazione è ancora in corso", ha affermato la polizia a oltre quattro ore dalle sparatorie. Alcuni testimoni hanno descritto uno degli autori dell'attacco, sembra dotato di un fucile da caccia, come un uomo dai capelli scuri e vestito in abiti civili. Sarebbe arrivato nei pressi del Parlamento a bordo di un'automobile nera.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Fiumicino, "sei stata in Africa, ci attacchi l'ebola", bimba lasciata fuori dall'asilo**

**Le mamme degli altri alunni della scuola Porto Romano non hanno fatto entrare Chanel, di 3 anni, tornata da una viaggio in Uganda con la famiglia. Il padre della bambina, un carabiniere: "Non c'è nessun rischio, ho fatto fare alle mie figlie tutte le analisi. E nessuna ha avuto nessun sintomo. E' una follia". Il sindaco Montino: "Nessun impedimento al ritorno in classe"**

Lasciata fuori dalla scuola dalle mamme degli altri alunni perché 'accusata' di poter portare l'ebola. E' successo la scorsa settimana in una scuola di Fiumicino a una bambina di 3 anni: Chanel. La piccola, di ritorno da un viaggio in Uganda insieme ai genitori e alla sorella, si è vista sbarrare le porte della scuola statale "Porto Romano" da un gruppo di madri dei suoi compagni per la paura incontrollata del virus e un allarmismo diffuso al limite del razzismo.

"Abbiamo passato giorni di angoscia - racconta al quotidiano online In terris il papà, Massimiliano - Eppure non c'era alcun motivo reale per poter solo immaginare qualche rischio; l'unica spiegazione è che venivamo dall'Africa. Ma l'Uganda non è un paese contagiato e comunque ho fatto fare alle mie figlie tutte le analisi necessarie a stabilire la loro totale buona salute. Non solo, ma mia figlia non ha avuto alcun sintomo particolare, né una febbre né un raffreddore. Ciò che è accaduto è pura follia...". L'uomo è un carabinieri che per lavoro effettua frequenti viaggi nei paesi africani.

"Le mamme" spiega Angelo Perfetti, il giornalista che per primo ha raccontato la storia, "hanno imposto una legge nuova: o lei, o gli altri; se Chanel fosse entrata in aula sarebbero usciti i suoi compagni di classe. Di più: i 21 giorni di incubazione della malattia sono stati presi come parametro per calcolare quando la piccola avrebbe potuto rioccupare il suo posto tra i banchi. Cosa avvenuta invece questa settimana grazie alla mediazione della preside, che pure aveva garantito da parte della scuola la possibilità di entrare in classe, e che con la sua presenza ha fatto in modo di superare l'ostracismo che si era evidenziato".

La bambina è comunque rimasta a casa per una settimana, così hanno preferito i genitori per far calmare le acque prima di far tornare a scuola la bimba, nonostante le rassicurazioni della dirigente scolastica, Lorella Iannarelli. Che ha spiegato: "A preoccupare tre, quattro genitori - spiega la preside - era il ritorno in classe di una bambina che aveva fatto un viaggio in Uganda. Qualcuno ha messo in giro la voce che alcuni genitori erano intenzionati a tenere a casa i propri figli per evitare che entrassero in contatto con la bambina". Voci che però hanno portato l'istituto ad attivare una serie di verifiche. "La bambina è tornata in Italia il 14 ottobre - spiega la direttrice scolastica - abbiamo chiamato il papà che ha portato un certificato medico, abbiamo anche chiamato il medico che in Uganda aveva visitato la bambina e ci siamo informati in aeroporto se l'Uganda fosse un paese a rischio, scoprendo che non lo è. Il comportamento di alcuni genitori avrà offeso la mamma della bimba che in un primo momento aveva chiesto il nulla osta per un trasferimento e che la figlia cambiasse sezione. Ipotesi poi rientrata. La bambina è rimasta a casa qualche giorno dal ritorno in Italia: probabilmente per cortesia da parte della famiglia o perché era stanca del viaggio. Comunque lunedì scorso è rientrata a scuola senza nessun problema da parte dei genitori dei suoi compagni di classe. Non ho avuto nessuna segnalazione da parte delle maestre, ciò mi induce a pensare che non ci siano state assenze ingiustificate".

"Come rappresentante delle istituzioni - ha commentato il sindaco di Fiumicino esterino Montino - sento il dovere di lanciare un appello per impedire che timori o paure ingiustificate, soprattutto su temi che riguardano la salute pubblica, sfocino in ostracismi e discriminazioni. Da ulteriori informazioni risulta, tra l'altro, che non ci siano stati blocchi o impedimenti che abbiano ostacolato il rientro della bambina a scuola".

 Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin ha espresso solidarietà alla famiglia della bambina. ''L'Uganda - ha ricordato Lorenzin - non e' un paese affetto ed e' molto lontano dalle zone del west africa colpite dal virus''. Il ministro ha inoltre ribadito che ''nel nostro paese attualmente non c'è stato nessun caso di Ebola, neanche d'importazione, che il rischio di contrarre la malattia è basso e che queste forme di allarmismo sono assolutamente ingiustificate''.

"Di tutto c'è bisogno in questo momento di emergenza mondiale legato ad Ebola tranne che di psicosi collettive come quelle occorse alla bambina tornata sana, ripeto sana, dall'Uganda, paese non colpito dal virus" ha sottolineato anche in una nota Andrea Iacomini Portavoce dell'Unicef Italia. "Vorrei rivolgere - aggiunge - un appello alle istituzioni, agli insegnanti delle scuole elementari, medie e superiori ed agli operatori del mondo della comunicazione. Abbiamo tutti il dovere di dare notizie vere sugli effetti del virus, di informare costantemente e nel modo più

 preciso e corretto possibile gli italiani più di quanto da giorni stiamo facendo. Ciò che invece non va fatto è legare l'esplodere di questo virus che ricordo solo in Africa sta producendo migliaia di morti oltre che 3700 bimbi orfani, a pregiudizi e false convinzioni. Per questo sono solidale al papà ed alla mamma della bambina pur comprendendo la grande preoccupazione che investe tutti noi genitori ma quello accaduto è un fatto davvero intollerabile".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Fiumicino, "sei stata in Africa, ci attacchi l'ebola", bimba lasciata fuori dall'asilo**

**Le mamme degli altri alunni della scuola Porto Romano non hanno fatto entrare Chanel, di 3 anni, tornata da una viaggio in Uganda con la famiglia. Il padre della bambina, un carabiniere: "Non c'è nessun rischio, ho fatto fare alle mie figlie tutte le analisi. E nessuna ha avuto nessun sintomo. E' una follia". Il sindaco Montino: "Nessun impedimento al ritorno in classe"**

Fiumicino, "sei stata in Africa, ci attacchi l'ebola", bimba lasciata fuori dall'asilo

La scuola "Porto Romano" a Fiumicino

Lasciata fuori dalla scuola dalle mamme degli altri alunni perché 'accusata' di poter portare l'ebola. E' successo la scorsa settimana in una scuola di Fiumicino a una bambina di 3 anni: Chanel. La piccola, di ritorno da un viaggio in Uganda insieme ai genitori e alla sorella, si è vista sbarrare le porte della scuola statale "Porto Romano" da un gruppo di madri dei suoi compagni per la paura incontrollata del virus e un allarmismo diffuso al limite del razzismo.

"Abbiamo passato giorni di angoscia - racconta al quotidiano online In terris il papà, Massimiliano - Eppure non c'era alcun motivo reale per poter solo immaginare qualche rischio; l'unica spiegazione è che venivamo dall'Africa. Ma l'Uganda non è un paese contagiato e comunque ho fatto fare alle mie figlie tutte le analisi necessarie a stabilire la loro totale buona salute. Non solo, ma mia figlia non ha avuto alcun sintomo particolare, né una febbre né un raffreddore. Ciò che è accaduto è pura follia...". L'uomo è un carabinieri che per lavoro effettua frequenti viaggi nei paesi africani.

"Le mamme" spiega Angelo Perfetti, il giornalista che per primo ha raccontato la storia, "hanno imposto una legge nuova: o lei, o gli altri; se Chanel fosse entrata in aula sarebbero usciti i suoi compagni di classe. Di più: i 21 giorni di incubazione della malattia sono stati presi come parametro per calcolare quando la piccola avrebbe potuto rioccupare il suo posto tra i banchi. Cosa avvenuta invece questa settimana grazie alla mediazione della preside, che pure aveva garantito da parte della scuola la possibilità di entrare in classe, e che con la sua presenza ha fatto in modo di superare l'ostracismo che si era evidenziato".

La bambina è comunque rimasta a casa per una settimana, così hanno preferito i genitori per far calmare le acque prima di far tornare a scuola la bimba, nonostante le rassicurazioni della dirigente scolastica, Lorella Iannarelli. Che ha spiegato: "A preoccupare tre, quattro genitori - spiega la preside - era il ritorno in classe di una bambina che aveva fatto un viaggio in Uganda. Qualcuno ha messo in giro la voce che alcuni genitori erano intenzionati a tenere a casa i propri figli per evitare che entrassero in contatto con la bambina". Voci che però hanno portato l'istituto ad attivare una serie di verifiche. "La bambina è tornata in Italia il 14 ottobre - spiega la direttrice scolastica - abbiamo chiamato il papà che ha portato un certificato medico, abbiamo anche chiamato il medico che in Uganda aveva visitato la bambina e ci siamo informati in aeroporto se l'Uganda fosse un paese a rischio, scoprendo che non lo è. Il comportamento di alcuni genitori avrà offeso la mamma della bimba che in un primo momento aveva chiesto il nulla osta per un trasferimento e che la figlia cambiasse sezione. Ipotesi poi rientrata. La bambina è rimasta a casa qualche giorno dal ritorno in Italia: probabilmente per cortesia da parte della famiglia o perché era stanca del viaggio. Comunque lunedì scorso è rientrata a scuola senza nessun problema da parte dei genitori dei suoi compagni di classe. Non ho avuto nessuna segnalazione da parte delle maestre, ciò mi induce a pensare che non ci siano state assenze ingiustificate".

"Come rappresentante delle istituzioni - ha commentato il sindaco di Fiumicino esterino Montino - sento il dovere di lanciare un appello per impedire che timori o paure ingiustificate, soprattutto su temi che riguardano la salute pubblica, sfocino in ostracismi e discriminazioni. Da ulteriori informazioni risulta, tra l'altro, che non ci siano stati blocchi o impedimenti che abbiano ostacolato il rientro della bambina a scuola".

 Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin ha espresso solidarietà alla famiglia della bambina. ''L'Uganda - ha ricordato Lorenzin - non e' un paese affetto ed e' molto lontano dalle zone del west africa colpite dal virus''. Il ministro ha inoltre ribadito che ''nel nostro paese attualmente non c'è stato nessun caso di Ebola, neanche d'importazione, che il rischio di contrarre la malattia è basso e che queste forme di allarmismo sono assolutamente ingiustificate''.

"Di tutto c'è bisogno in questo momento di emergenza mondiale legato ad Ebola tranne che di psicosi collettive come quelle occorse alla bambina tornata sana, ripeto sana, dall'Uganda, paese non colpito dal virus" ha sottolineato anche in una nota Andrea Iacomini Portavoce dell'Unicef Italia. "Vorrei rivolgere - aggiunge - un appello alle istituzioni, agli insegnanti delle scuole elementari, medie e superiori ed agli operatori del mondo della comunicazione. Abbiamo tutti il dovere di dare notizie vere sugli effetti del virus, di informare costantemente e nel modo più

 preciso e corretto possibile gli italiani più di quanto da giorni stiamo facendo. Ciò che invece non va fatto è legare l'esplodere di questo virus che ricordo solo in Africa sta producendo migliaia di morti oltre che 3700 bimbi orfani, a pregiudizi e false convinzioni. Per questo sono solidale al papà ed alla mamma della bambina pur comprendendo la grande preoccupazione che investe tutti noi genitori ma quello accaduto è un fatto davvero intollerabile".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**In Europa qualcosa si muove**

stefano lepri

Il debutto di Jean-Claude Juncker davanti al Parlamento europeo mostra che qualcosa si muove: diventa sempre più chiaro che l’austerità non porta la ripresa, e che occorre cambiare strada. L’interrogativo è se il mutamento sarà abbastanza rapido da evitare uno scontro politico tra i maggiori Paesi dell’area euro.

A poco è servito sceneggiare i rapporti tra Italia e Commissione europea secondo i ricordi del passato, bacchettate, bocciature, rimbrotti, sberleffi. Il «fondo di riserva» inserito nella manovra 2015 contiene i margini per intendersi a metà strada salvando la faccia a entrambe le parti, come probabilmente avverrà nei prossimi giorni.

Quale realtà corrisponderà poi alle cifre contabili, è tutto da vedere; e ha una importanza relativa. Di fatto, la manovra economica italiana rifiuta di rispettare alla lettera il «Fiscal Compact» europeo; questo andava pur detto, da chi ha il compito di dirlo. D’altra parte, ormai (quasi) tutti nel continente sanno o sospettano che applicare quella regola oggi sarebbe letale.

Il nuovo presidente della Commissione europea, politico astuto, sta studiando come destreggiarsi. Un po’ di faccia severa contro Francia e Italia potrà forse aiutarlo ad ammorbidire la resistenza della Germania al piano di investimenti aggiuntivi per 300 miliardi sul quale si è di nuovo impegnato ieri mattina davanti all’assemblea di Strasburgo. Però l’accordo è già in vista.

I rischi sono altri. Un compromesso pasticciato come se ne sono conclusi tanti negli anni scorsi non risolverà nulla. L’attenzione va spostata altrove: il governo italiano dovrà soprattutto mostrarsi capace di riformare l’Italia sulle linee che ha promesso. Questo è il contributo migliore alla ripresa in un’Europa purtroppo paralizzata nei suoi due centri politici più importanti.

A Parigi non si riesce a decidere quasi nulla (e sì che tanti in Italia esaltavano la repubblica presidenziale!). A Berlino ci si comporta come se nulla stesse accadendo. Negli anni scorsi avevano aggravato le difficoltà dell’area euro contrastanti interessi nazionali, legati anche a questioni di potere bancario. Ora, a impedire di uscire dalla crisi è soprattutto il peso di idee vecchie.

In Francia si tratta soprattutto della «sinistra passatista, nostalgicamente attaccata a un passato lontano» nelle parole del primo ministro Manuel Valls che se ne vuole distanziare; una sinistra ostile perfino a liberalizzazioni tipo quelle di Prodi e Bersani nel 2006, che non esita a far traballare il governo quando l’estrema destra xenofoba è lanciatissima nei sondaggi.

Nell’altro caso si tratta della maggioranza di governo tedesca, orgogliosa di un passato più recente, della Germania che si risolleva negli anni Duemila e supera la prima fase della crisi senza perdita di posti di lavoro; eppure oggi solo capace di impartire agli altri Paesi prediche obsolete e di far muro contro tutte le iniziative che Mario Draghi studia per ravvivare l’economia.

All’interno della Banca centrale europea le idee nuove si sono fatte strada, ultima prova un discorso tenuto dal membro del direttorio Benoît Coeuré qualche giorno fa: le riforme strutturali sono indispensabili ma nell’immediato possono perfino essere controproducenti se non si avrà allo stesso tempo un impulso della politica di bilancio da parte dei Paesi che se lo possono permettere.

L’unica speranza sta nell’adoperare insieme tutti gli strumenti, perché combinati funzionano meglio. L’Italia ne è un esempio chiaro. A poco servirebbero cali di tasse anche forti oppure buoni investimenti se non si ha – dalle strutture dello Stato, dalla vita pubblica – l’impressione che in questo Paese valga la pena darsi da fare, impegnarsi, scommettere sul futuro.